



Gli e-book dell'Ecomuseo del paesaggio di Parabiago – BOZZA LUGLIO 2013

## GIUSEPPE MAGGIOLINI

Teatro 1923. Scene biografiche in 3 atti di Robustini Fumagalli.  
Archivio del Museo Storico culturale di Parabiago.

### *Prima due parole (prefazione)*

Scusatemi signori, ma due parole appena  
vò dir pria che incominci l'esecuzione di scena.  
Due semplici parole di numero, contate,  
che molto è necessario che vengano pronunciate.  
Due parolette brevi, gentili e di dovere:  
ed eccomi qui pronto per farvele sapere.

(Fa due o tre pause d'attesa, indi rivolto al pubblico:)

Avete indovinato Signori quali sono? La prima un vivo << grazie>> e l'altra un gran  
Grazie! Perché? Signori, di questo la ragione  
<< perdono>>. Non credo necessario che dicasi in canzone.  
Io vi ripeto grazie e qual ne sia il perchè,  
questo cortese pubblico lo sa meglio di me.

(come sopra:)

Come, non lo sapete? Questo mi (riesce) strano,  
Cercate la ragione e già l'avete in mano.  
Forse non siete voi che al nostro caldo appello  
Correste qui in gran numero a questo dolce ostello?  
Non siete voi che, provvide, alla fiorente Unione  
Lo spasimo entraste d'una disillusione?  
Non siete voi che infine dinnanzi qui ci state  
Perchè alcunché di grande da noi vi aspettate?  
Ebbene Signori amabili, è appunto l'intervento  
Vostro in quest'ora bella che ci da assai contento.  
E il grazie sincerissimo che scoppia dal cuore,  
Vi dica che sentiamo riconoscente amore  
Questo bel di gloria di gioia suoni e canti  
Sarà per noi ricordo di quei più cari e santi.

(pausa breve poi con umiltà:)

<< Perdono>> vi dico ancora. Il vostro cuor ch'è buono  
Oh! Sì, ce lo conceda davvero il suo perdono.  
Se noi ve lo imploriamo coll'alma che si prostra.  
È perchè ben sappiamo l'insufficienza nostra.  
Il valor nostro, è zero, e no'l dico per vanto;

Quindi Signori amabili, non isperate tanto.

(con forza)

In alto il vostro sguardo, al gesto ed all'azione  
Potete chiuder gli occhi, mirate all'intenzione  
Serbate all'opra nostra gentil compatimento  
Pensate dal che ispira un nobil sentimento.  
Noi giovani cattolici vogliamo la memoria  
A noi più sacra e grande di gloria.  
(concludendo)

Si pria che a celebrare l'augusto centenario  
Inizi (abbiamo, conti e ... .. velano)  
Suvvia innalziam col cuore un inno dolce e vago  
viva la patria vostra gloriosa Parabiago  
Piccoli, grandi donne, uomini e bambini.  
... MANCA LA FINE

## **ATTO PRIMO**

Personaggi:

Giuseppe Maggiolini (27 anni)  
Carlo Francesco suo figlio (7 anni)  
Marchese Don Pompeo Litta  
Giuseppe Levati (25 anni)  
Popolani e ragazzi

La scena in Parabiago nell'anno 1765

Atto Primo

Dintorni della Piazzetta Santini; fuori della bottega di Maggiolini si vedono un tavolino, alcuni fusti di cuscini da lavoro e qualche cornice di quadro. Alcuni ragazzi stanno giocando, e da di dentro si ode il rumore del falegname che sta lavorando. I ragazzi smettono di giocare e si girano vergognosi e curiosi o in disparte all'entrare del Marchese Litta col pittore Levati.

### **Scena Prima**

Detti, poi il Marchese e il pittore Levati:

Marchese: è proprio vero che l'arte diffonde ovunque i suoi tesori; dalla santuosa città ai più miseri paeselli.

Pittore: Eh! L'arte è potente, marchese, non per nulla Dante l'ha dimostrata figlia di Dio.

Mar.: Già, ma di quell'altare lì mi voglio proprio interessare e veder di riuscire a sapere chi ne fu l'autore ed in che anno fu costruito.

Pittore: Io non credo che sia stato eseguito espressamente per questa chiesa. Non sarà andato bene altrove e l'avranno portato qui.

Mar.: Dalle statuette di S. Gervaso e Protaso che abbiamo visto in basso ai lati della torre si dovrebbe invece dedurre il contrario. Parabiago ha appunto tali protettori. Veda l'iscrizione sul portone della chiesa (guardando dalla parte della chiesa)

Pitt: Ma, quello può essere stato un adattamento. In quell'opera c'è tale abbondanza di statue che aggiungendone altre due non si portava guasto. Il più era di saperle ben collocare, e di fatti ci sono riusciti.

Mar.: Bello, bello davvero. Quell'assunzione poi è veramente meravigliosa!

Pitt.: Anche la cena di Emmaus là sotto il tempietto non è priva di naturalezza; e poi ha notato quegli angioli

Mar: Fini e maestosi.

Pitt: Tutto in complesso bisogna affermare che è un capolavoro d'alto pregio.

Mar: (accorgendosi del rumore del falegname) Che c'è qui? (si volge verso la bottega) Un falegname?

Pitt: Oh! Andiamo a vedere come lavorano i falegnami di Parabiago. (si avvicinano alla bottega e vi osservano quanto vi è esposto).

Mar: Che son questi?

Pitt: Han da esser fusti di quei cuscini che adoperano le donne quando cuciono. Ma guardi un po' questo tavolino com'è ben fatto. (Il marchese guarda) è un lavoro d'impiallacciatura... .

Mar: Già, si capisce.

Pitt: Però, da questi disegni benché semplici, si vede che l'autore non manca di buon gusto.

Mar: (dopo lo aver fatto scorrer la mano sul tavolino) Senta come è liscio.

Pitt: (facendo altrettanto) Oh! Il lavoro è diligente e mi piace davvero. Guardi gli svolti dei listelli fatti ad angolo, come son ben serrati, così pure i fili; i punti e le linee di connessione sono quasi impercettibili.

Mar: Vedo, vedo.

Pitt: Quest'operaio dev'essere un brav'uomo, proviamo a parlargli. (S'avvicina alla porticina della bottega e chiama) Ohe! Buon uomo, venite qua!

Magg. (dal di dentro) Sâlé, vegnu, subal.

## **Scena Seconda**

Maggiolini e detti.

(Maggiolini appare in scena con un arnese da lavoro, e con lui suo figlio Francesco. Al vedere i due signori consegna l'arnese al figlio, e si leva in fretta la berretta, con un inchino)

Magg: Reveriscu!

Mar: Siete voi il padrone di bottega?

Magg: Mi, sissignore.

Pitt: E questi piccoli mobili li avete fatti voi?

Magg: Sissignore, mi.

Mar: Bravo, bravo si vede che avete del buon gusto.

Magg: Par noi povaritt.....

Mar: Anche pei signori. Non sapete che questo tavolino non starebbe male anche nella sala di un ricco?

Magg: Sì, ma senza questi disegni lì, fa già inscì alla bona. (intanto il pittore è entrato in bottega)

Mar: (ridendo) Ah, ah giovinotto! Lì e appunto il bello invece. Lavorate bene.

Magg: Io, fo quello che poedu

Mar: Chi vi ha insegnato a lavorare, vostro padre?

Magg: No, mi ho imparato in l'officina del munasté, da Don Michele.

Mar: Ah! Là dai Cistercensi! Ma don Michele fa anche lui di questi lavori?

Magg: No, no. Là mi imprandu a faa il puro falegnamm.

Mar: E come fate a sapere disegnare. Avete imparato da solo?

Mag: Ghe chi ul Don Antoni del collegio che l'è bravu cumè; el mi insegna un po' lui.

Mar: (dopo aver dato un'occhiata alla chiesa) Dite, dite, il nostro altare chi l'ha fatto, di che anno è?

Mag: Ma... Quell'altare lì, dal giorno e l'ora che son nato l'ho sempre veduto in giesa a quel posto, ma l'è par tuti un mistero.

Mar: Capisco, ma è un intaglio prezioso sapete. (guardando in giro) Ma il pittore dove si è cacciato?

Francesco (figlio): L'è den in bottega.

Mar: (a Maggiolini) È il vostro bambino?

Mag: Sì (poi al bambino) Andemm, Francesco, digh reverisco al sciur.

Francesco: Reverisco.

Pitt: (uscendo dalla bottega) ho voluto curiosare un poco.

Mar: La curiosità è un difetto degli artisti (a Maggiolini) voi siete curioso?

Mag: (sorridente) Mah! La vista l'è un dun di Dio anca quella.

Pitt: In quella bottega c'è del buono, venga venga a vedere. (entrano tutt'e due, Maggiolini rimasto fuori si affretta a spolverare i suoi mobili col grembiule)

Mag: Chissà d'in dua vegnen chi sciuri lì (guarda intorno e s'accorge che anche il figlio è entrato) Francesco!

Fran: (comparendo) Sâlé pà!

Mag: Vegn chi ch'a sta ben no a guardaghi in buca a la genti; cunt i sciuri bogna ves rispettus (rientrano il marchese e il pittore)

Pitt: (a Maggiolini) Quei disegni e quei modelli che avete in bottega li avete eseguiti?

Mag: Sissignore.

Pitt: Ebbene, sentite brav'uomo, se non siete al presente sopracarico di lavoro vorrei io pure darvi la commissione di un canterano di cui vi darò io stesso il disegno ben dettagliato, e voi non farete altro che eseguirlo con quella diligenza e precisione chi vi sarà possibile.

Mag: e da cà in dua stan lur sciuri?

Pitt: Perché non perdiate giornate di lavoro, giacchè vedo che non siete ricco, Domenica ventura vi recherete al Palazzo Litta in Lainate, domanderete del pittore che sta dipingendo le sale del Marchese, lo troverete subito e sarete con lui ben presto e pienamente d'accordo.

Mag: Ve bene, va bene, farò inscì.

Mar: Bravo galantuomo, addio.

Mag: reveriscu, reveriscu. (il Marchese ed il pittore se ne vanno e Maggiolini li accompagna collo sguardo)

### **Scena Terza**

Maggiolini e figlio, poi popolani

Mag: Duminga a palas Lita! So mai da es bun da fa mi. Par quanto mai ho misu foera qui quatar barlafus li! (sospirando) Pudevo dighii den; basta, adess quel cha l'è, l'è, andarò a (foeu) parer in del dun Antoni, e santirò s'al ma dis. (al figlio facendolo entrare in bottega) Ti Francescu neeh, sta chi a curà e sa ma cerca la mama o un quai un d'ol, dighi cha sun anda in dal dun Antoni.

Franc: (dal di dentro) Si, Si. (Maggiolini fa per andare)

Contadini: Tiii...tiii...

Mag: Lassem sta, lassem sta par l'amur adess gho pari no (via)

Uomo 2: Teeh!

Uomo 1: Dumandemighi a la so dona (guarda dentro la bottega e vedendo solo il bambino, chiama quello) Uì tì, ven chi senti (il bambino entra) chi l'è cha ghe vignii chi in dal to pa?

Francesco: Du sciuri, vistu pulitu.

Uomo 3: Chi eran?

Franc: Mah! Mi'l so no.

Un bambino: Mi neh! (Io) vidu a vegni foeura dal munasté!

Uomo 2: Vignevan da là difatti. Chisà chi poedan vês?

Uomo 1: Ul Giusepu ja varà cugnusü!

Uomo 3: Address sentiremm quantu al vegn indrè, mi (già) sto chi spucial, e viol?

Gli Altri: Sigura, voerum savè tuscoss.

Uomo 4: (Entrando) Che boia d'un Giusepp. I vistu che visita in gamba cha ghen faa? Qui in propri dü sciuri dal rangù. Chisà vi al sarà cuntentu ul fioeu dal campè! (a Francesco) Ti, in dua l'è 'l to pa?

Franc: L'è andà in dal Dun Antoni. Tal là ch'al vegn già. (tutti si volgono da quella parte)

Tutti: Dês sentum.

### **Scena Quarta**

Maggiolini e Detti

Magg: Sa fi ch'inscì tuti, sa vurì?

Uomo 1: Cunta su, cunta su, se l'è capitaa?

Uomo5: Ahï, che lüso d'una visita!

Magg: Parleman pü, parleman pü! Sa savissù chi eran qui dü sciuri là

Uomo 2: Chi eran?

Magg: Mi i cugnusem no nanca mi, ma la dì adess al dun Antoni chi a vidii andà den in munastè intant che lü al vigneva foeura : quel sciur un po' vagiotu e gras a l'è 'l dun Pumpeo Litta, ch'al gha quel palasi inscì grandu a Lainaa, e quell'altar püse giuivan e magari a l'è un pitur, Levati, ma par, cha l'è lì a Lainaa a pituraghi i sar!



Uomo 4: Dun Pumpeo! Oh! Se me dis mai!

Uomo 2: E sa tan dii?

Uomo 1: Chi l'è cha cerchevan, ul Vicari?

Mag: Ma spucian là duminiga al palas Litta da Lainà parchè quel pitur là al ma dà ul disegn par faghi un cantorà.

Uomo 5: Un cantorà??! E ti te vee?

Uomo 1: La d'andà (meo?!)

Mag: A gho un po' pagüra da vês bun no da cuntantai. Alura sî sto frescu, ma al dun Antoni al ma faa curagiu, e al ma dii da cêtaa che poeu sa farà bisogn al ma ütarà una man anca lü.

Uomo 1: Ma sî, andemm, curagiu.

Uomo 2: La te ghe davè pagura da cusè?

Uomo 4: Dumungan, te ghe anca si qui cha ta vüta...

Mag: (avviandosi alla bottega) Basta, quel cha ma da vûtà pûsé da tuti, al se chi lè? ... L'è quel là al voltu, Domine Dio.

Cala la tela.

## **ATTO SECONDO**

Personaggi:

Giuseppe Maggiolini (anni 42)  
Ferdinando Arciduca  
Maggiolini Francesco (anni 28)  
Marchese Moriggia  
Un garzoncello di 12, 13 anni

Epoca anno 1790

## Atto secondo

La scena avviene in una sala del Palazzo Ducale di Milano trasformata in officina di Maggiolini quindi: tavolo da falegname, attrezzi per l'intarsiatura, legni, ecc ecc. Vi è pure una poltrona e qualche sedia a comodità dell'Arciduca quando viene in visita.

### Scena Prima

#### Maggiolini solo

Magg: E sciuri, lavurem, c'al vignarà sira anca incoeu. Chissà sa ghe da noev a Parabiai! L'è un po' da tempu ca sa vedi nissun! Eh si ca ga di ai lauranti c'ho mandà a cà da fam savè un quiscos..... Basta..... Sparem ca ga sia men da mal,.... sparem,..... sparem (continua il lavoro un pò in silenzio, indi soggiunge) L'era già ura da ve incumincia i lavurà da la gesa e anca ul Dun Gustin al ma fa savé nigota nanca lu; mi già par ul di ca sa incumincia voeru vess a cà, pudè si, pudè no..... Sigura..... voeru vess a cà anca mi.

### Scena Seconda

#### Arciduca e detto

Arcid: (entrando) Oh! Maggiolana, come la va

Magg: Reverisco Altezza!

Arcid: Com'è quieta oggi la vostra officina, e i vostri lavoranti dove sono?

Magg: A Parabiago. Lò spediti a casa l'altro ieri parchè ghe da vess là tantu lavoro da fare.

Arcid: A voi premono di più i lavori del Vostro Parabiago, vero..... l'Arciduca.... aspetti.

Magg: No, Altezza. A Milano per adesso scuso io solo appena; là invece mi so che c'è proprio tanto lavoro e anca i lavoranti che l'erano già a casa non erano bastanti.

Arcid: (sorridente) Eh! Il vostro Parabiago! Ma, ditemi un po', come avete fatto voi a venire da Parabiago fino alla Corte di Milano?

Magg: Ul primu Signore ca ma dà da lauràre l'è sta Don Pompeo Litta di Lainate.

Arcid: Aaah! Don Pompeo Litta, il padre del sua Eccellenza il Cardinale Don Lorenzo??!

Magg: Propi quello lì. In del 65 un bel dì l'è venuto a visitare la mia bottega insem al suo pittore ca l'era ul Levati, adesso mio , che s'al sa ricorda mi ha fatto conoscere a Sua Altezza par la prima voeulta. Sti du sciuri, l'è (mostrato) che gh'è piaciuto il mio lavoro, l'è mostrato che volevano tourna ul mezzu di famm un po' da limosina perchè videvano che non l'era ricco, fatto sta che ul pittore al ma dì di andare al Palazzo di Lainà subito alla duniniga c'al ma doveva dare da fare un cantarano col suo disegno bel e pulito...  
alura....alura...

Arcid: (come per aiutarlo) Ci siete andato.

Magg: Alla duminiga cun su i (pagu) da la festa sunt andato a sto Palassi Litta, là o faa di la mia (nome) e, passa la prima sara, passa la sagunda, passa la terza, una filaa da sar ca parevan tanti pardis, finalmente sunt arrivato dananzi a Dun Pumpeo e dal Pittur ch'eran andrè cul (vaso) in Laina a videre i sufitti pena piturati.

Arcid: Già già, le pitture appena fatte! E poi, cosa vi hanno detto?

Magg: Mi sevu no in che sito ma trovavi, le gambe ma tramavano da sotu cal pareva ca ghevu (dis) la (tarzana) e non gh'era no ne versu ne manera da (farma)?

Arcid: Ah ah! Avevate tanta paura, e poi?

Magg: Lì ul Pittur l'ha dervito un tavolino el ma fa vide ul disegno dal cantarano cal vureva

Arcid: Sarà stato certo un bel disegno, degno di tanto autore, che impressione vi ha fatto a vederlo?

Magg: Mi coi me occhi non videvo che la pura carta, lo vidu poeu dopu a casa insemma a Dun Antonio Caldiroli, (calma era un poco) da maestro el ma insegnà a disegnà

Arcid: Dunque l'avete osservato a casa. Ma il Levati doveva pure averti dato qualche spiegazione.

Magg: Si si oh! Al ma di una fira da spiegasiun e di parole, ma mi l'era tanta la (tema) ca gh'evu che non capivo un verbu.

Arcid: E il cantarano l'avete poi eseguito come quel disegno?

Magg: Propi; come un gemello. Na matina poeu quandu l'a vu finito, ò ciapà un (cano) e l'ò menato al so.....paradiso

Arcid: Chissà che festa vi avranno fatto! Chissa che sorpresa!

Magg: Ul Pittore al vignum sempre a Parabiago a vederlo ma la sorpresa pussè granda l'è sta par sciur Marches Dun Pumpeo e par mi pusse anca mo

Arcid: Per voi?

Magg: Si ò ciapà i soldi

Arcid: Vi hanno fatto meraviglia! Chi ve li diede il Marchese?

Magg: Ul Levati e tanti tanti! Non sem più cosa dire. L'è sta un miracolo se m'è no saltato un colpu

Arcid: Lo credo lo credo. E dopo....?

Magg: E dopo gh'ò faa altri lauri. Quandu poeu sua Altezza al duveva fare la sua entrata in Milano, alura ul Marches Muriggia ca l'era lui il Conte Melzi di (Monti) a capu di preparatiss, al ma mandaa a dumandà e mi sun a Milan cun quatar lavuranti. Ma alura.....(tace sorridendo)

Arcid: Cosa avete fatto? Dite, dite.

Magg: A momenti ma fevan la pelle a tuti

Arcid: Chi?

Magg: I lavuranti Milanese

Arcid: Ma, e perchè?

Magg: Ma! L'è no stato l'invidia, l'è no gelusia parchè serum da campagna fattu sta che mi me vignum a reggia che mi volevano far la pelle, e mi.....

Arcid: L'avete detto al...

Magg: Marchese Muriggia. Lui mi ha pagato subito me e i miei lavuranti e ala sira pian pianino son rinviati a Parabiago san e salvi. Nun campagnoeu gh'erum minga bisogn da mani a Milan, no. Ch'inscì poeu (munì) dumà i signuri

Arciduca: E dopo come mai siete tornato qui?

Magg: Quandu poeu s'è trattà da giusta in ul palassi da Curti, alura ul Marches Muriggia e ul Levati m'an mandà una stafetta a Parabiai a dumandam e m'an poeu da l'incarico da faghi i pavimenti. Dopu d'alura un po' chi un po' a ca sum sempar staa operaio di Corte.

Arcid: (fa per andare) E adesso non avete più paura che vi facciano la pelle?

Magg: (peuff)! Adess sum pù un giuvan e poeu in fundu in fundu i Milanese in genti catì no (L'arciduca va via) Reveriscu!

### **Scena Terza**

#### **Maggiolini solo**

Magg: Boia d'un (om), al ma fa sempar perdi una ruota da tempu: al cata gustu a sigutà fam parlà e intantu ul lavurà al va mai innanzi. Quela genti lì lur ga pias a vendi ul su par cumprà ul servu e capissan no che quand ul tempu'l passa al torna indrè pu (Maggiolini continua un po' in silenzio a lavorare, poi) Dun Pumpeu al diseva chin dumà i artista curius, ma ma par a mi che vidè e savè i robi di ol, ga pias a tuti.

(voce dall'interno) Paa....Paaa....

### **Scena Quarta**

#### **Francesco e detto**

Magg: Domangan??. la ma par la vus dal me fioeu (guarda fuori dalla porta) Sa te fe inscì, vegn innanzi

Franc: (entrando) Va saludu paa

Magg: Ciao Francescu. Parchè te vigneva innanzi no?

Franc: Sa santiva parlà da sciur e mi ghevu vargogna

Magg: Ghe sta chi sua Altezza fin ades. Giustapuntu, che risposta te ghe portà?

Franc: Se si t'al ma dii Dun Giacum Prandoni? << Chi serve a carte muore a (pagliaio??) >>

Magg: Quela le propi giusta, te toeu (parer) da lu?

Franc: Si

Magg: Te fa ben. Sta ca tua, sta ca tua ca l'è mei. In fin sa te se vignù a fa a Milan, par cusè? Te forsi manaa chi mi quiscos? La mama ma la sta?

Franc: La sta benuni.

Magg: E a Parabiai sa ghe da noeu, ma la va?

Franc: (siede sospirando)

Magg: (sorpreso) Te raspundi no? Sa te ghe? Ma la va a Parabiai?

Franc: La va mal

Magg: Parchè?

Franc: Ghe pu d'acqua

Magg: Peuh! Sa te dis ades! Ghe sugaa l'Urona?

Franc: No, no, la ghe ammò l'acqua in l'Urona, l'è can stuppà la rungia.

Magg: Chi l'è staa quel baloss? Te se no ca poeu nissun tuccà quell'acqua lì?

Franc: Al so, al so, la sen tuti a Parabiai quella rasun lì, e quandu ghe rivaa la carta da l'Ufizi da l'Urona fui dala (.....)

Magg: Che carta? Se mi so nigota?!

Franc: Sivi ca no, mi da fa savel? Quandu ghe rivaa la carta da stuppà la rungia en vurun save (gan) nisun, ma ades no ghe rivaa un oltra stafeta e me tucaa stupala par forza.

Magg: Ma questu l'è un tradimentu! E vial li stuppaa tuta?

Franc: Tuta no; l'en rimpienù da tera duma un tocu tacà al Purtiù?

Magg: Ma intantu l'acqua la ghe no, eh! El Dun Gustin sal dis?

Franc: L'a dii ca bosignarà fa i nostri paas e intantu al ma dii da vignì a Milan in da vu.

Magg: In da mi? Sa poedu fa mi des? Sa sevi cà mi già la stupevan no la rungia. Ades poedu fa pù nigota

(in questo momento entra il garzone di nome Giovanni con in mano un rotolo di disegni)

Franc: (al garzone) Sa te ghe lì?

Giov: I disegn

Franc: (prendendoli) In dua ta se anda a toeu?

Giov: se ma mandaa ul sciur patrùn a toevi in dal sciur Pittur. (al padrone) Giusepu, al ma daa dumà qui li e duman al vignarà chi lu.

Magg: (seccato) Sì, sì, metai via anca luri sciuri ma l'han faa bela! Mi sum chi a Milan par lur e lur intantu ma fen stuppà la me rungia

Franc: Sentì paa, vu ca si chi a Milan e vidi sempar l'Arciduca, pudi no parlagan?

Magg: Tal li des!

Franc: Al va voeur inscì ben

Magg: Sì, ma parlà cun quella genti li l'è minga cume parlà tra mi e ti, vèh!

Franc: Ande là, ande là disegal dumà e poeu vedarì s'al va dis da no.

Magg: (indispettito) mi no ca gal disu no a sua Altezza (pausa un istante, poi:) Tel se gal disarò putostu al Marches Muriggia ca l'è ancasi ul capu dal nostar Cumun

Franc: Ben, fe inscì. La g'al disì incoeu; sto chi a spicià la risposta.

Magg: No no, ti te ve a cà subal e intantu.... te mena a Parabiai anca ul Giuvanin.

Franc: (Tiguel) chi vu c'al va fa bisogn; sa la da vignì a caa a faa?

Magg: Ti tel mena a caa, pensigan no cal so mi so da fa (al garzone) Su, andem Giuvanin, cur a toeu ul to (facutel) ca fe ve a ca insemma al Francesco

Giovanni: Sì, sì, a vo. (via)

Magg: E ti dighi a qui di Parabiai ca pensarò mia meti al postu i robì.

Franc: Va ben, va ben.

Magg: E la sarà dal marches Crivelli te le finii?

Franc: Ma manca da lustralla

Magg: Par fa qui fiur sa te druva?

Franc: Un po' da platan par qui a culur la sciresa par quiol. Su certi siti me tucà druvà anca un po' da murun

Magg: Va ben bravu, e da lagnàm te ghe ve la ancamò?

Franc: Da carpan, mogan e (mise) a ga ne pu

Magg: Au cumprarom ammò. Ades va ca ti, e fermas no in gir neeh!

Franc: No no, paa, saludu, ste ben. (Va)

Giovanni: Adiu, sciur patrun, va saludu (via)

Magg: Ciao, stracas no tropu, va dasi, cur no. (solo) Ch'el signur i accompagna (corre in fretta alla porta e chiama) Francescu, Francescu, ven chi senti.

Franc: (tornato indietro) Sa vurì ancamò?

Magg: E i laurà da la gesa quan le ca incumincian?

Franc: Eran da cuminciai adess, ma sa ghe pu d'acqua cume sa farà?

Magg: Va, va, ca le una bela (busara) da bun.

## **Scena Quinta**

### **Maggiolini solo**

Magg: (smorfiato) Fina la gesa ga tuca andà da mesu parchè? Ghe pu d'acqua! Bhe (canaroi) da genti, a fan una roba inscì grossa! No, no, cradevu pu ca m'evan da fa quel dispiasè chi! Ma sa seri ca mi veh! .... Eran da men no nanca nu (saspin) par stuppà la rungia. Chisà i por donn ca gan sempar i robi da lavà! E i paisan e i besti! No, no, ch'inscì bogna propri ca vagu a ca mi, sa da no.....guai....

## **Scena Sesta**

### **Marchese Moriggia e detto**



Moriggia: (entrando) Caro Maggiolini ti saluto.

Magg: (saluta con poca espansione) Reveriscu

Morigg: Cosa diamine hai quest'oggi? Il tuo buon umore l'hai ammazzato?

Magg: (sospira) Ma.....(aeih).....

Moriggia: (un po' irritato) Cos'hai? Parla...

Magg: Voeuru andà a ca.

Morigg: Cosa ti salta in testa adesso? E i lavori di Corte? E poi, che bisogno hai d'andare a casa?

Magg: (continua a sospirare)

Morigg: Che bisogno c'è ? Non c'è là tuo figlio?

Magg: (sfogo) Ghe pu d'acqua a Parabiai

Morigg: Ah, bravo e tu vuoi andare a casa per questo; sei forse un pazzo?

Magg: Ch'inscì ghe no da ridi. Ghe scrivì la carta da stuppà la rungia.

Magg: Lo so, lo so, è fin dal 27 luglio che hanno emanato il decreto, non han voluto ubbidire subito e adesso avranno dovuto ubbidire per forza.

Magg: E parchè lu al ma mai dì men da sta carta?

Moriggia: Cosa volevi che ti dicessi? La legge è la legge: <<Dura lex, sed lex>> Volevi forse andare contro?

Magg: La leggi quan l'è giusta la va ben, ma questa chi l'è propi giusta no manca un cicin, parchè l'acqua da la nostra rungia sa peu no tucala

Moriggia: (ironico) già, perchè è un acqua che bagna. Non sai che i privilegi antichi non contano più nulla dinanzi al nuovo stato di cose?

Magg: Ben, l'è propi giusta no e intantu ca ga va da mesu in i por paisan.

Morigg: Non ci sono i pozzi?

Magg: Fondi 30 o 40 braza se nun da pu. Andem, che quell'acqua lì par lavà e dai da bee ai besti l'è propi una providenza . Ades poeu ghi eva i lavurà da la gesa par slungala....

Morigg: Avete Ragione, a tutte queste cose io non ci pensavo. Non si può proprio negare che quell'acqua era un gran comodo.

Magg: Su, al vedi mo? L'è no un infamia a stuppam la rungia? Bognaria parlà cum chi sa dev! La ga no parlà lui all'Arciduca.

Morigg: Bravo! Sua Altezza è l'unico al quale ci si può rivolgere

Magg: Dunca ca ga na parla, a lu al ga dis no da no.

Morigg: Invece è meglio che gliene parli tu

Magg: A mi al fa prestu a dim da no. Ma la di anca ul me Francescu...

Morigg: Ah! È venuto a Milano apposta tuo figlio

Magg: Sigura sudem sciur Marches, do parol...

Morigg: No, guarda è proprio meglio che all'arciduca parli tu. Se parlo io e lui dice di no io non posso più repicar parola nell'argomento, ma se invece parli tu e dice di no, nel tuo posto puoi insistere e replicar quante volte credi, senza offender l'etichetta che da noi si richiede a Corte. Fa così.... Addio! (via)

Magg: (perplesso) Teeh! (resta come incantato)

## **Scena Settima**

Arcid: (entrando) Ah! Maggiolana, siete in estasi?

Magg: (sorpreso) No, no, reveriscu (tra sé) Oh Madona

Arcid: E alorra cos'avevate per starvene così pensieroso, ritto come una statua? Chi è venuto a trovarvi? Sentivo discorrere.

Magg: Prima c'è venuto qui mio figlio poi il Marchese Moriggia

Arcid: Vostro figlio? Se non l'ho neanche visto!

Magg: L'ho mandà a casa subito (sospira)

Arcid: Perchè, ha forse portato delle brutte notizie?

Magg: Vuna sola, ma brutta da bun. Ma sem da fa.....

Arcid: Che notizia? Ditemela!

Magg: Sua Altezza mi ha da aiutare. Parabiago al ga sarà sempre riconoscente.

Arcid: Parlate e se potrò...

Magg: A Parabiago fa il giro del paese una rungia, un riale che viene dal fium Olona e adess l'Ufizi da l'Olona l'ha mandato ordine da stuppala sta rungia e qui da Parabiago l'en stuppata par forza.

Arcid: I contadini si servivano di quell'acqua?

Magg: Oltar! I don per lavare e par la pulizia di ca e i uomini per darci da bere alle bestie e a Parabiago ga ne tanti cume. I pozzi, Altezza, la da pensà che in fondi 30 o 40 baza se nun da pu, sicchè 'l vede quanta fadiga ci vuole a cavà l'acqua. I por don e i oman ganno da rompass i oss. (faceto) e i pover ost senza acqua ch'el pensa Altezza!

Arcid: Capisco, capisco

Magg: Poi ades a Parabiago duvevano slungare la gesa, ma senza l'acqua da la rungia non si può; par i muratori l'acuqa l'è più che il vino; anca ul mio Vicari Don Agostino Peregalli non sa più se dire.

Arcid: (pensieroso) E mi dite che l'ufficio dell'Olona ha ordinato la chiusura del riale...

Magg: (riponendo a sproposito perchè distratto) E se par disgrazia tacca foeui, alura si! Se par disgrazia tocca foeui podum ves secur di vedere il paese tuto brustolito e rovinaa parchè di pozzi non si può cavare pussè d'una segia par voeulta. Parabiago al farà la fin dal (?) della (?)

Arcid: Avete ragione, avete ragione. Però questa non è cosa di mia competenza, dirigetevi invece all'Ufficio d'Olona, sapete dov'è?

Magg: (contento) Sì, sì, Altezza.

Arcid: Bè, andate là e spiegate le vostre ragioni

Magg: Va bene, va bene, farò propi così

Arcid: E Parabiago avrà ancora il suo comodo Riale e la sua acqua (via)

Magg: Ul Signur al ma vuta sempar...

## **Scena Ottava**

## Maggiolini e Marchese Moriggia

Moriggia (ch'era stato fuori ad origliare) Gli hai parlato eh! Cosa ti ha detto?

Magg: Al ma di d'andà a parlà a l'Uffisi da l'Olona

Moriggia: Vedi dunque che è stato meglio a parlare tu?

Magg: Ma anca s'al ga parleva lui ga diseva da no, dopu poeu mi ga parlevu istess parchè l'è inutal, quel che giustu l'è giusto, l'acqua da la rungia da Parabiai ghe nisun ca poe tucala. La regina Teodolinda (ma) la daa, e sempar nostra la sarà.

(Cala la tela)

## **ATTO TERZO**

Personaggi

Giuseppe Maggiolini (anni 42)

Francesco Maggiolini – figlio (28 anni)

Ragazzi – lavoranti dell'officina di Maggiolini

Qualche signore e popolani

La scena si svolge sulla piazza maggiore di Parabiago. Siamo agli ultimi d'ottobre dell'anno (1780).

Atto Terzo

Sulla piazza maggiore. Un gruppo di popolani seduti su di una panca o per terra, stanno scorrendo fra di loro. In mezzo sta un vecchietto di nome Pidrin.

## **Scena Prima**

Pidrin: Se voeud da mi viol, ades lassè ca la vaga inscì par un po' da dì; quan poeu qui da Milan sa racodaran pù da nigota, vom là al purtiù, dastoppum la buchetta e fom vignì giò ancamò la nostr'acqua in la rungia come prima.

Uomo 1: A fa inscì al saria bel, ma sa credì vu Pidrin, che quì da Milan vegnan a salvel no?

Uomo 2: Oh si qui da Milan, gan i oeugi dal diaval!

Pidrin: Ma anca ul diaval minga sempar al ga vedi, Sa vurì ul me parer, (l'uno) ca l'è da fa inscì.

Uomo 3: E quanti di lè ca druvarom andà innanzi a fa quela penitenza chi?

Uomo 4: L'è propi una penitenza da bun! Sa fa fadiga me (mussi) a cavà l'acqua e sa ne mai cavà asè.

Pidrin: (Sa) già ca sum (deu), bogna avei pazienza pussè ca sa poeu. Al ga vu pazienza anca Giobbe si o no?

Uomo 1: Al ga rasun ul Pidrin! Pusse speciom, pussè l'è mei.

Uomo 2: Mi già ma par che spiccià le pesc. Da robi da lavà ga ne sempar

Uomo 3: Mi la me dona, da pus can tirà l'acqua la no nammò da lavà un panetu dal (nos); gom no nanca ul mastel, ma sa farà?

Uomo 1: E diversu, quandu la (secia) le giarà, sa la (droeva) da lava?

Uomo 3: Par qui pochi voeul, la scuseva cunt un massù, ma dal restu la 'ndeva sempar a la rungia

Uomo 4: Pussè ga sa pensa e pussè al vegn voeuia da piangi. Al sì ca l'eva puranca un bel comudu!

Pidrin: Sa vuri fa? La legi la cumanda le!

(entra un altro popolano di nome Angiulin)

Uomo 2: Tal chi Ingiulin, setas giò!

Uomo 1: In duè te se stà ingir, ca tou vidù no?

Ang: Som sta foera tutu ul di a sumanà ul furmentu.

Uomo 4: Mi ho nò nancamò da rà. Quela (busarà) chi da la rungia la ma faa perdi una ruota da tempu e la voeuia da lavurà.

Uomo 3 : Da bun, da bun, se ghe rasun.

Pidrin: Andè là andè là ca ghe tempu ancamò. Ho prouvà mi a sumanà ul furmentu in dicembar.

Angiulin: Ho parlà ades cunt ul fioeu dal Maggiulin!

Uomo 4: E 's'al ta di? Al sa un quiscos?

Uomo 3: Ma la da fa savel, l'è andaa a Milan (l'oltreur)

Angiul: Al ma di ch'el so pa al voria parlaa cunt ul sciur Marches.

Pidrin: Quela lè una roba da fa! Eh sì ul Maggiulin, l'è minga un stupidu no, al sa lu sal fa!

Uomo 1: (suonano le 11.30) In già i vudas e mesa, bogna ca vaga a ca a fa la minestra (via)

Uomo 2: La da fala lu la minestra

Ang: Disu ben, le ca no la so dona?

Uomo 3: L'è maraa!

Uomo 2: L'è maraa!

Uomo 1: (tornando in scena) Ga vegu un om da la cuntraa S. Ambreus, sa vidi mal cur; Al par fina ul Maggiulin!

Tutti (in piedi) Ul Maggiulin! Cal si lu da bun?! Cal sia lu?!

Uomo 4: Al par propi lu

Uomo 1: L'è lu, l'è lu!

Uomo 3: Si si, l'è lu, l'è lu! Val disu mi ca l'è lu!

Uomo 2: Propi! Propi!

Angiuleu: Si si! (a Pidrin) Al vegn Pidrin, l'è lu l'è propi lu. Chissà s'al g'avarà da noev? Des sentum.

Tutti: Sentiom, sentirom! Chissà! Alman ca l'aves (dignù) un quaicos!

## **Scena Seconda**

### Maggiolini e detti

Magg: Fioeui, ghe l'acqua, ghe l'acqua!

Uomo 1: Sa ghe?

Uomo 2: Da bun?!

Magg: Sa ghe, sa ghe, go chi anca la carta!

Uomo 3: Ghe su ul bul poeu?

Pidrin: Sa ghe no ul bul la var nigota

Maggiulin: Sigura cal ghe ul bul. Ta'l chi! L'Imperatrice Maria Teresa tal e qual l'è la so faccia!

Uomo 4: E ades mò sa fem?

Magg: E adess mò? Carta in man (quies) vilan, al dis ul pruverbi, va par o no vu Pidrin?

Pidrin: Propi! Sia ringraziaa ul Signur!

Uomo 1: Dabun, dabun!

Uomo 2: am, propi da di: Signur va ringarazi!

Magg: E l'acqua mò la ghe!

Pidrin: L'ho dì mi ga gheva duma ul Maggiuliu bun da famala vè ancamò. Andem, setas giò e cunta su, ma te fa a vegala?

Magg: Gò dos l'argentu vivu, sun bun no da sta setaa giò!

Uomo 1: Cunta su, cunta su, andem!

Uomo 2: Dò paruleti all'Arciduca e ghe sta bel e fa tuscòs....

Magg: Eh si, do paruleti, tal li des! Sal fus sta dumà par lu l'Arciduca (bogna di quel ca se da di, l'è propi un toccu da pan) al ma diseva subal da sù. Mi pena co savù sta roba chi, sevu bun pu da requià un mumentu ga pansevu di e noci: vardè s'el Signur al ma da fa quel dispasè chi! L'a castigà qui dal tempu da Noè cum ul diluivi e ammò al ma tira via l'acqua da la rongia, ca l'è necessaria cume ul pan da mangià! Dai e radai, ho finì cul digal all'Arciduca. Ma lu al pudeva faghi nigota e quindi al ma di d'anda all'uffizi da l'Olona. Mi vaghi subal; a cradevu da veghi no nanca ul bisogn da spiagà la me rasun dal tan ca seri sigur da (utigù), dumà parchè anderi là a nom dall'Arciduca, e invece.... oh signur!

Pidrin: Sa teu faa?

Uomo 1: Dumangan!

Magg: Men tra giò no di scar par (misaqual)!

Pidrin: Oh! (pulizzai) balos!

Uomo 2: Parchè? La pudeva no (anda) la parlà?!

Magg: (Maa)? En vistu ca veri un por vilan e men tratà da can.

Uomo 3: Quel lè un pagamentu da ves un tarsiadur da Curti, ma va disan vu Maggiuliu

Magg: Son turnaa in palazzi murtificaa come un strasc, ma ul (curagin) l'ho pardù no dal tutu, vidì?! Ho fa par tasè, ma som sta bun no. A parlaghi (a) la rungia seca, ma pareva da veghi suci i ven dal me corpu. Al di dopu, pena co vidù Sua Altezza, gò vu no nanca ul tempu da riveril cal ma dumandaa subal cumè ca l'era andaa l'anscì a l'Ufizi da l'Urona. Mei ho tasu no, gò di tuscos e gò fa anmò i me rasun: I besti da rigula, ul cas d'un foeui senza una guta d'acqua; gò tiraa a man fina dal foeui dal tajatar da la Canubbiana, sa ragurdi vu Pidrin?

Pidrin: Bravu, te fa ben

Uomo 4: E dopu?

Uomo 3: S'al ta di?

Magg: A santì ul maltrattamentu da qui da l' Orona al inrabì cumè, al ma fa un biliettu scrivì propi da so pugn e al ma di turnà cun quel!

Uomo 2: Ah! Al ta dà un biliettu!

Uomo 1: Sa la va ben qui là lu fa (tondal)!



Magg: Se sî, en cambià tuttu cum dal di a la noci. Quel barbun cal meva madà via mal moeudu ul di prima, pena cal ma vidu al ma dii, mal mel tossign: << ancora siete qui?>> Mi ho tiraa giò la me Lum e gò da ul me biliettu quiet me bee.

Pidrin: Bravu!

Magg: L'è diventà dulzu me'l mel, le sé diis inscì? Al pareva fina cal trameva e forsi al trameva da bun! Al siguteva a fa su e giò cun sta sciena cal pareva la maneggia dal turnu. Al ma mandaa in dun oltra sara, al ma fa satà giò, un mundu da versi ca bognava ves la vidè.

Pidrin: Capisu, capisu.

Uomo 4: Quel biliettu ca al gheva dervi la rungia, eh?!

Magg: Sveltu mè un ratu, ciapa (par) carta e calimà, e giò sti parol, e giò sti ball, e giò sti firmi, in du minuti al ma da la me carta bela e fina in ordin dal di.

Uomo 2: Sa la dis infin sta carta?

Magg: La nullà ul decretu da stuppà la rungia. La var tant'or ma la pesa quella carta chi, mo des bogna ca vaga a fagala vidè al Dun Gustin Vicari. A vo, a vo.....

Uomo: Specia un mumentu, E l'Arciduca dopu?

Magg: L'ho faa ridi. Go dì che all'Ufizi da l'Orona me'n lecca giò me tanti ursi...

Tutti (ridono)

Pidrin: Bravu Maggiuliu, bravu, bravu da bun.

Francescu (entra trafelato) Pà l'è vera, l'è vera da bun?

Tutti Si l'è vera, l'è propi vera!

Uomo 1: Ma des vom al purtiù a tra foeura la tèra

Un bambino (poco prima con Francesco, saranno entrati alcuni bambini in scena) Sè ghè giamò andà la tuti i don; in là ca scartan e tiran foera la tera cunt i man.

Varie voci tra le quinte: Ghe l'acqua, viva Maggiulin, viva Maggiulin! Ghe l'acqua, ghe l'acqua, la vegn, la vegn....  
(suonano le campane)

Magg: Sa ghe des, sa ghe des?

Voci ancora: Viva Maggiulin! Viva Maggiulin!

Popolani e bambini entrano cantando: Ciappa la seggia, porta el cadin, ca vegn giò l'acqua, degh un basin al noster bravu Maggiulin

Pidrin: Te senti Maggiulin? Che festa! Che ligria! Va, tal do da bun un basin, tè (lo bacia)

Tutti: Viva – evviva - viva

Pidrin: (a Francesco) Ta Francescu, tegn ben a menti sa ta disu, parchè quel l'è propi un om da quì ma sa dis. (a Maggiolini) Maggiulin, si te (murirè) anca ti, parchè am da muri tuti, ma cent'an dopu mortu ti, qui da Parabiaj en da rigurdas ancamò da ti, e an da vusà ancamò come adess: << Viva Maggiulin>> Vedarì sa induvinu no.

Tutti: Viva Maggiulin – Evviva – Viva l'acqua, viva la rungia, viva.

Ricomincia il canto, e con questo cala la tela.

FINE